



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 4 Aprile 1978 No 4

La VOCE

Biro e Bombe

Le parole più sagge e più sacre ricompaiono sui giornali quando si è in presenza di atti di violenza che trovano come protagonisti studenti, sia che appartengano all'estrema destra o all'estrema sinistra: i cosiddetti «Ultras». Rinnovamento della scuola, riforma della scuola, gestione sociale della scuola.

Una profonda amarezza tuttavia colpisce l'animo nell'accostamento del contenuto di tanti moti con i troppo frequenti episodi studenteschi da cronaca nera.

Le problematiche del mondo della scuola sono tra le più acute nel tessuto di una società. E non può essere che così, considerata la funzione di primo piano che la scuola svolge nel contesto sociale.

Una vera scuola porta ad una vera cultura e questa a sua volta si ripercuote nelle valide strutture di una società vera.

Se frana la scuola, viene sommersa inesorabilmente tutta la vita. Da qui si capisce, come i mali della società coinvolgono e confluiscono in modo più diretto nell'attività scolastica. Ecco perché gli studenti sono sulle barricate dei metalmeccanici, sono nella

guerriglia degli «Ultras», si pongono in difesa

dei rivoluzionari, vivono con calore la violenza delle manifestazioni, armeggiano con le molotov con maggior abilità che con le biro. È stato detto: «è più importante avere i granai pieni che non gli arsenali», così come è più importante avere le scuole piene di studenti impegnati e creare le condizioni indispensabili perché si possa dignitosamente insegnare e imparare, anziché avere le piazze piene di studenti, dove l'esperienza più immediata che il giovane acquisisce non è certo quella della maturità e tanto meno quella della personalità, ma bensì quella della violenza, della prepotenza, del disprezzo delle pubbliche istituzioni senza distinzione alcuna.

Certamente gli slogans hanno la pretesa di notevoli e profondi cambiamenti e vorrebbero infondere ragioni di grandi speranze e fiducia. Ci si augura che non si tratti della solita chiassata. Certo non si deve credere ai miracoli in questo campo. Si deve credere alla capacità e alla urgenza di creare forme di collaborazione fra le varie componenti, i cui interessi comuni devono avere un punto di riferimento significativo: l'educazione delle nuove generazioni.

Apprendistato ovvero come scegliere una professione

Il 12 Febbraio il COGES di Horgen ha organizzato, nell'attuazione del suo programma, una conferenza sul tema «APPRENDISTATO».

La partecipazione dei genitori è stata più che soddisfacente. La conferenza era soprattutto dedicata ai genitori, di giovani che frequentano il ciclo superiore d'istruzione, dopo le elementari. Alla presenza e con l'attiva partecipazione del Console generale, dottor E. Scamacca, che ha voluto dimostrare ancora una volta con la sua presenza, la sua personale sensibilità ai problemi scolastici dei giovani, il signor H. Krebsler, consigliere per l'orientamento professionale (Berufsberater) presso il Consolato Generale di Zurigo, ha riferito sui problemi della formazione professionale in Svizzera.

Il dottor Scamacca ha esordito ponendo l'accento sulla disoccupazione giovanile, fenomeno che interessa tutta l'Europa, e sugli sforzi che tutti i governi dovranno compiere per contenere e risolvere questa situazione. Ha continuato accennando ai problemi generali connessi all'avviamento professionale ed al riconoscimento dell'attestato federale di capacità (Fähigkeitszeugnis) conseguito in Svizzera, da parte del competente Ministero del Lavoro in Italia. A questo proposito ha detto di sperare che entro la fine di quest'anno si possa ottenere un riconoscimento giuridico dei titoli professionali conseguiti all'estero. Dopo aver accennato alla diversità di base esistente tra l'apprendistato in Italia, che è possibile soltanto presso grandi ditte e che non è regolato da leggi, e quello in Svizzera dove tutta la materia è regolata dalla Legge federale sulla formazione professionale, il relatore ha descritto le possibilità che le 280 professioni riconosciute, danno al diplomato di accedere poi con un minimo di studio ad altre professioni collaterali od all'accesso ad Istituti o Scuole superiori. Il dottor Scamacca ha posto in rilievo la

differenza fondamentale che esiste tra un contratto di lavoro che promette d'impartire degli apprendimenti (nella maggior parte dei casi: contratti di apprendimento per corsi aziendali della durata di pochi mesi), ed il vero contratto di apprendistato (Lehrvertrag). Quest'ultimo è il solo consigliabile anche per il giovane che voglia ritornare un domani in Italia.

Per l'aspetto pratico del problema dell'apprendistato e della scelta della professione, ha preso quindi la parola il signor Krebsler, che ha toccato nella sua chiara esposizione i punti essenziali informativi, consigliando i genitori ed i giovani presenti di richiedere, nella scelta ed in caso di dubbio, l'assistenza dell'insegnante, o del consigliere di orientamento professionale o delle ditte, che quasi tutte hanno da offrire dei posti d'apprendistato, o di pubblicazioni particolari. La ricerca del posto di apprendista è lasciata però in gran parte all'iniziativa personale del giovane. Il compito principale del signor Krebsler presso il Consolato non consiste nella cura individuale dei giovani che cercano un posto di apprendistato, ma più propriamente nell'assistenza dei singoli casi di aspiranti apprendisti in contatto diretto con i Berufsberater locali. Citando un caso limite, egli ha fatto un esempio ipotetico di un giovane che, dopo aver frequentato con profitto la Sekundarschule, si senta consigliare dal Berufsberater la professione di muratore, che non corrisponde affatto alle sue aspirazioni ed attitudini. Inoltre il signor Krebsler cura l'assistenza nell'avviamento alla formazione professionale italiana per quei giovani che non hanno conoscenze di lingua tedesca. Ha dato quindi informazioni sulla parte finanziaria dell'apprendistato. Ha poi consigliato di cercare già, nel penultimo anno di scuola un posto di apprendista, interessandosi personalmente presso qualche ditta, ed ha rilevato l'utilità della «Schnupperlehre», che consiste in un breve periodo di presenza in un'azienda durante il quale gli aspiranti apprendisti possono seguire da vicino le attività lavorative che interessano. Grande importanza dev'essere anche data alla professione che si sceglie in rapporto alle possibilità d'impiego ed alle previsioni di pieno impiego futuro. Tutta la complessa problematica è descritta anche nel libretto distribuito ai presenti, «Notiziario per il lavoratore italiano», che nel numero di settembre/ottobre 1977 fa in maniera semplice e chiara una disamina dell'avviamento professionale.

Il signor Krebsler verrà di nuovo a Horgen per parlare ed approfondire direttamente con i soli giovani e ragazze che frequentano la Ober-, Real- e Sekundarschule il tema della formazione professionale.

Desidero esprimere ora il nostro profondo ringraziamento al dottor Scamacca ed al signor Krebsler per l'interessantissima esposizione del tema scelto e sperare che il contatto diretto tra rappresentanti ufficiali e genitori abbia anche contribuito ad avere una visione più chiara di certi problemi educativi.

Anche ai genitori, che hanno risposto in modo magnifico (malgrado il carnevale!) al nostro appello, vada il nostro ringraziamento per aver partecipato attivamente alle conferenze. In modo attivo, ripeto, ponendo domande molto pertinenti in ambedue le occasioni. L'augurio del Consiglio del COGES: che ne vengano «contagiati» anche i genitori assenti!

Un ultimo grazie al signor Scheller, presidente della Oberstufenkommission nella Schulpflege di Horgen, che ha reso possibile con il suo intervento l'invio dei nostri inviti tramite la segreteria scolastica ai genitori degli scolari della 6. a classe elementare e delle 3 classi del ciclo superiore.

A. Renda

Preghiera!

Per un bambino che va a scuola:

Signore, il nostro piccolo sta per diventare scolaro. I nonni gli hanno comperato una cartella gialla e noi il primo astuccio e i primi quaderni.

Queste cose lo estasiano; ma cogliamo nei suoi occhi l'inquietudine per una nuova avventura. Fa che per lui sia un'avventura bella, solenne ed entusiasmante, l'inizio di una strada che lo porti ad amare gli uomini del mondo.

Signore, questo figlio che comincia ad uscire di casa, trovando altri maestri e inserendosi nella società, ci richiama alla provvisorietà del nostro possesso.

Facci attenti allo sviluppo della sua personalità, al legittimo ampliarsi della sua autonomia e insieme al suo bisogno di affetto, sicurezza, autorità.

Fa che la sua entrata nella scuola non ci renda meno vigili al fatto che il nostro compito di educatori continua, che non possiamo sbarazzarcene delegandolo ad altri.

Ti preghiamo soprattutto per una persona ancora ignota: il maestro cui sarà affidato il nostro bambino perchè gli insegni a leggere, a scrivere ma soprattutto, insieme con noi, gli insegni a pensare e a dare un senso alla vita.

Signore fa che questa persona creda nella libertà

e nella disciplina interiore più che in quella formale.

Fa che sia paziente e ferma.

Che non gridi e non minacci i bambini; questa persona che può aiutare a fare del nostro bambino un uomo coraggioso o un debole conformista.

Fa che sappia considerare ricchezza il candore, la fantasia, la gioia e anche la vivacità.



Fa che quando parlerà di Dio al nostro bambino non lo presenti mai come un terribile direttore che punisce e schiaccia sotto la sua autorità, ma come il più buono dei padri.

Aiutala a sorreggere il nostro bambino nelle sue difficoltà, a tramutare la sua infantile smania di primato, in desiderio di collaborazione.

Fa che sappia coltivare il lui il senso dell'umorismo che salva dalla disperazione, la gioia di avere degli amici.

Fa che gli dia grandi ideali, ma gli insegni anche la fiera di compiere i piccoli doveri quotidiani di cui vivono la famiglia e la società.

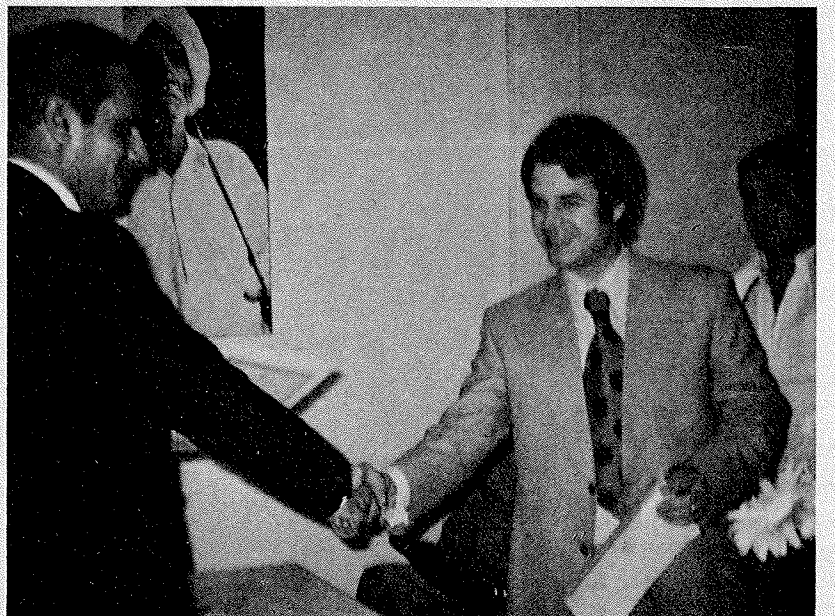
E quando avremo conosciuto questa persona, Signore fa che noi sappiamo amarla.

Se qualche volta dovesse sembrarci che abbia commesso un errore fa che sappiamo aprirle in amicizia il nostro cuore, invece di dare sul suo conto duri giudizi o di indignarci come clienti di un negozio in cui si è stati serviti male.

Fa che sappiamo comprendere le sue difficoltà, la durezza del suo lavoro, noi che tante volte ci lamentiamo della fatica di essere genitori.

E apri il nostro cuore al dono così difficile della gratitudine.

Ciao... Santo!



**Santo lo
voglio
ricordare
così...
sorridente...**

E così... anche il nostro Santo se n'è andato. Se n'è andato in punta di piedi per la Comunità italiana, perchè il ritmo della vita non permette soste, ma non per se stesso: morire a 29 anni è terribile, quando si ha in corpo un desiderio di vivere.

Qualcuno ha detto che la vita pensa ogni giorno a crocifiggerci e che ognuno deve stendersi sulla croce in tutta la sua ampiezza.

Pensavo a queste parole, l'ultima volta che vidi Santo sul letto dell'ospedale: 29 marzo, erano le 16.00, e stava trasmigrando dalla vita alla morte.

Quel corpo, giovane e robusto, nella posizione che aveva, sembrava un crocifisso.

Il corpo tutto segnato dai tentativi della scienza di strappare un uomo alla morte.

«Perchè si muore giovani?»

Probabilmente anche egli se avesse potuto ancora parlarmi, mi avrebbe chiesto «perchè francuzzo?», così abitualmente egli mi chiamava.

Così come, Franca, la moglie mi chiedeva durante la corsa all'ospedale: «perchè don franco, succedono queste cose?» Sono perchè ai quali non è facile rispondere, se pure si può rispondere!

Perchè in quel momento l'Uomo viene avanti, così, come affiorò sulle labbra del Cristo crocifisso: «Dio mio, perchè mi hai abbandonato...»

A 12 anni rimaneva orfano di mamma, e a 13 di papà.

Iniziò allora la sua odissea partendo dalla sua soleggiata Sicilia (Francavilla), per portarsi a Genova, presso il fratello. Adempito il servizio militare, si portò in Germania (1970), da dove si trasferì in Svizzera (1972), anche per coronare il suo sogno d'Amore con la ragazza che aveva conosciuto: Franca. Lo conobbi profondamente, durante l'anno nel quale frequentò la scuola media per adulti, e come membro del CO.G.I.S.

Aveva una caratteristica piuttosto rara: la Sincerità. Una sincerità a volte bruciante.

Bruciante perchè espressa con calma serenità.

«Grazie Santo per aver insegnato a me, qualcosa che vale molto più del teorema di Pitagora, delle equazioni, o di altre nozioni di letteratura che ti impartii.»

Quando la notizia della sua morte si diffuse presso gli amici della Ditta Stäubli, un amico mi disse: «Sembra che tutto rimanesse bloccato».

Il sabato prima che si facesse ricoverare in ospedale, venne al centro della Missione; parlammo di tante cose; mi confidò: «Sai, francuzzo, tante volte vorrei scrivere per Incontro un articolo; ma tu forse non lo pubblicheresti».

«Perchè» gli domandai.

«Così, direi qualcosa che farebbe male alla gente, perchè io sono troppo sincero.»

Carissimo Santo. Ci sono articoli che non sono

mai stati scritti con la penna, ma con la vita.
 Con la tua partenza da questo mondo, tu ci hai
 mandato il tuo articolo, scritto con la vita.
 A noi superstiti tocca trarne le conclusioni:
 Grazie, Santo. Anche a te, Franca, Grazie, per
 la compostezza e la forza d'animo con la quale
 hai affrontato la prova.
 Ed anch'io ora mi chiedo, come tu me lo
 chiedesti: «Perchè due persone che si amano,
 devono lasciarsi?»»



La Missione a servizio della comunità

Horgen

COMUNICAZIONI

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
 DAL LUNEDÌ mattino dalle 8.30 alle 11.30
 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Land-
 strasse 27, Tel. 01/725 30 95
 La S. Messa per la Comunità italiana viene cele-
 brata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala
 grande della Parrocchia

Durante il rinnovamento della Chiesa, le Messe
 in lingua tedesca saranno celebrate:

Sabato: ore 19.15
 nella chiesa protestante
 Domenica: ore 7.30—9.15
 nella sala della parrocchia
 ore 10.45 nella chiesa protestante
 ore 20.00 nella sala della parrocchia.

Wädenswil

Sabato:
 ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
 Domenica:
 ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca
 Giovedì:
 ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
 in un ufficio del centro
 parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
 ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
 Domenica:
 ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
 Venerdì:
 ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
 in un ufficio del centro
 parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
 ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
 ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
 Mercoledì:
 ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
 in un ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:
 ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 10.15 S. Messa in lingua italiana
 Giovedì:
 ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
 nell'ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Nuovo Orario S. Messe

Sabato:
 ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
 ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
 ore 11.15 S. Messa in lingua tedesca
 Mercoledì:
 ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
 nell'ufficio parrocchiale.
 ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
 ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 8.15/9.30 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica:
 ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
 Martedì e Sabato:
 ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
 nell'ufficio parrocchiale.

Interpretazione

Che cos'è la festa che tutti cerchiamo e che solo pochi vivono? Cos'è questa festa di cui l'uomo ha tanto bisogno?

La festa è un'esigenza di tutti e di tutti i tempi, poichè tutti siamo impastati di un immenso desiderio di gioia, di felicità. Spesso, però, le nostre feste sono solo una apparenza, un'alienazione: pensiamo di essere felici, ma non lo siamo.

Qual'è il segreto che fa della vita una festa?

Il segreto che fa della mia vita una festa?

L'uomo e le sue feste:

L'uomo non si è mai lasciato sfuggire l'occasione pur di interrompere il ritmo abituale dei giorni, per esplodere in manifestazioni più o meno esuberanti di gioia, di allegria, di vita libera ed intensa:

un bambino che nasce; un compleanno; spensierata allegria die amici, attorno ad un tavolo con un fiasco di vino ed un mazzo di carte.

Feste religiose, feste civili. Sotto forme infinite l'uomo continua a «Fare festa», nulla tralascia per inventarne nuove.

La vita, un invito alla festa:

La festa fiorisce soprattutto a livello della vita umana.

È l'uomo che dà un nome e una voce alle cose.

Danza, riso, parola, canto . . . sono questi i segni nei quali si esprime la festa. Ma la festa affonda le sue radici nel grande terreno della vita. Da tutta la creazione traspira incessante un invito alla festa: è il sole che torna; l'acqua che scorre; il seme che spunta; il fiore che nasce.

Quando la vita è festa:

festa è sentirsi liberi e felici nella grande libertà della natura e del vento; è correre a piedi nudi sul verde dei prati o sulla sabbia del mare; è tuffarsi nell'onda; inebriarsi di sole. È vivere intensamente la creazione; è cantare il presente, senza rimpiangere i tempi passati.

Festa è camminare, mano nella mano, in semplicità e fiducia, incontro al futuro; portare gli uni i pesi degli altri; è dire o lasciarsi dire: «Coraggio, amico, c'è ancora un pezzo di strada».

Festa è invecchiare; è saper soffrire; è saper morire. È vivere insieme, profondamente, la passione per l'uomo; è dare un volto concreto a Dio nell'impegno comune per un mondo che sia di fratelli e di uguali.

Festa è scoprire la ricchezza straordinaria che è in noi e attorno a noi.

È sentirsi insieme, solidali, accolti, capiti, amati. Nessun uomo è un'isola.

Perchè la festa esplode nell'uomo senza tramonto, si ha costantemente bisogno dell'amicizia e della solidarietà degli altri. Sono l'Amore e l'Amicizia sincera che fanno della vita una Festa.

Ciarmoli Antonia

Problemi educativi

L'età più bella

L'età più bella, ma anche la più difficile delicata e piena di contraddizioni è l'adolescenza. Certo è bello affacciarsi al mondo degli adulti: le prime uscite serali, l'emozione della prima sigaretta, un bacio rubato, quel sentirsi anche se in modo relativo, autonomi, danno un «sapore e senso» nuovo alla vita.

Però quel mondo che tanto attrae la maggior parte dei giovani, appare a qualcuno di loro (che magari ha problemi di attrito con i genitori) un mondo falso, cinico e pieno di insidie, in pratica un mondo ostile. Perciò per questo tipo di adolescente particolarmente sensibile, avviene una specie di «rifiuto» di sviluppo psichico e «rifiuto» di maturare. Si rifugia nel mondo dell'infanzia, delle fantasie, un mondo chiaramente amico e molto diverso dal mondo adulto.

È un soggetto estremamente introverso, difficile e più che mai pieno di contraddizioni.

Oggi giudica la famiglia, gli amici, il mondo intero, degno della sua fiducia; domani viceversa tutto è buio, sporco e indegno! In famiglia è lunatico e silenzioso e più volte rischia di far perdere la pazienza e il buon senso ai genitori; anche a scuola da preoccupazioni: è svogliato e a differenza di prima, colleziona insufficienze! Un vero disastro!

Per sapere come ci si deve comportare in questi casi è necessario consultare lo specialista psicologo; però a grandi linee, noi profani potremmo dire che: tentare di avere frequenti colloqui, parlare a cuore aperto, interessarsi ai loro problemi ed essere molto sinceri e ammettere anche i nostri sbagli e le nostre debolezze di adulti, possa aiutare positivamente questi adolescenti con dei problemi particolari. Altro tipo di adolescente difficile è il super-uomo. Guai permettersi di fargli qualche osservazione, di dargli qualche consiglio o cercare di fartelo amico, rischi grosso, perchè tu

che sei adulto non capisci niente, sei di una ignoranza vergognosa e certamente un confidente tirapiedi!

Ma l'aspetto deprimente dei Funk inglesi (però l'abito non fa il monaco) cerca di impegnarsi politicamente e sogna di cambiare il mondo a suon di rivoluzioni, ma in realtà il nostro rivoluzionario sta solo cercando, non senza intimo travaglio, la sua identità.

Tipico del nostro super-uomo è il linguaggio tutto suo, particolare, infiorito di parole dal significato incomprensibile, ove un concetto spiegabile in dieci parole viene (chiarito?) con una sequela di vocaboli dove il «cioè» è di scena ogni tre parole (Luca Goldoni ha scritto un libro sul «Cioè» dei giovani).

Ma è solo un atteggiamento da super-uomo per mascherare, come dettovi, l'insicurezza, l'angoscia e il disagio che prova al pensare al suo incerto domani di adulto.

Età difficile e sofferta l'adolescenza, perché importantissimi processi anche imputabili di certe forme di latente aggressività, di frequente cambiamento d'umore e di comportamento incoerente, ma anche di ricerca di cose e sensazioni nuove ed è a questo punto che anche per spirito emulativo, l'adolescente può incorrere nel dramma-droga!

Comincia sempre con droghe leggere (in gergo lo spinello), poi senza accorgersi impara a bucarsi e passa alla droga che uccide (eroina, cocaine ecc.) ed è la fine!

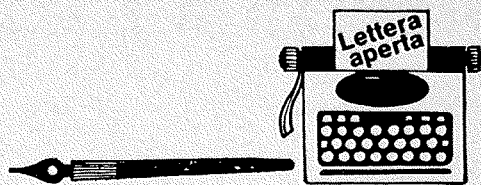
Qualcuno che chiedeva ad un adolescente, perché avesse incominciato a drogarsi rispose: «I miei coetanei si drogano tutti, per la mia famiglia son sempre stato «la pecora nera», così ho incominciato anch'io; so che la mia è una strada senza ritorno, ma chi mi dà la forza di smetterla se per i miei genitori sono il peggiore dei delinquenti e se dimentico il mio dramma solo quando «viaggio?»»

Punto di appoggio essenziale per l'adolescente deve essere la sua famiglia che deve apparirgli modello da seguire e ancora di salvezza nei momenti più bui.

Qui egli deve trovare sicurezza e insieme comprensione e al momento opportuno anche severità e fermezza, ma mai disprezzo, condanna e abbandono.

È facile condannare; duro, difficile perdonare e capire; ma se l'aiuto della famiglia (e anche scuola) verte principalmente al recupero dell'adolescente in quanto essere umano bisognoso di aiuto e non soggetto troppo facilmente catalogato: persona socialmente irrecuperabile e tale spedito in «case di correzione — lager», forse si otterranno dei risultati davvero insperati.

F. Righetto



Mi è capitata sotto gli occhi questa frase: «Tu, uomo, guadagnerai il pane col sudore della tua fronte.»

È la pena con la quale Dio, condannò Adamo per la sua disobbedienza.

Il lavoro dunque sarebbe stato un castigo?

Sembra così, se si pensa a coloro che per guadagnarsi il pane, erano obbligati alla fatica di coltivare la terra quando ancora non avevano tutti i mezzi ed erano costretti a ricorrere alla loro forza fisica.

Infatti se diamo uno sguardo a qualche libro, notiamo come i nostri antenati erano pronti alla ricerca di vivere meglio e non trovavano il tempo neppure di godere il presente. Li vediamo da raccoglitori di frutti a cacciatori, da pastori a contadini, e poi a stabilirsi anche in dimore fisse, a costruirsi delle abitazioni.

A questo castigo o destino che fosse, l'uomo tentò di sottrarsi, già nei tempi antichi.

C'è voluto del tempo per risparmiare all'uomo di oggi la fatica dell'uomo preistorico. L'uomo di oggi è riuscito a costruire macchine che anche in sua assenza, compiono il lavoro utile a lui. È un principio di automatismo che le macchine lavorino da sé e che l'uomo possa guadagnare in ozio, scaricandosi l'impegno dell'attenzione. Tutto questo è derivato dalla tecnica ed è senz'altro una conquista, però può essere anche un decadimento delle capacità dell'uomo perché per il progresso scientifico, si è impigrìto sia fisicamente che intellettualmente.

Qualcuno può obiettare: Ma per costruire macchine, occorre un necessario impegno culturale?

Non lo metto in dubbio, però questo impegno culturale è riservato a poche persone.

Perché questo bisogno dell'uomo di alleviare il proprio lavoro, si è ridotto ad una selezione del genere umano, che valorizza sempre più i pochi per capacità intellettuali, ed abbruttisce la massa operaia.

Non voglio con questo mio scritto, dire che è sbagliato tutto quello che è stato costruito fino ad oggi; però è anche vero che la scienza ha portato: l'insoddisfazione a dismisura dell'essere umano.

Olga Giannotta

Bravi gli «Amici di tutti»!

Sono rimasto stupito! Della loro spontaneità, della loro immediatezza, della loro bravura. Devo confessarvelo: ero andato alla rappresentazione con un particolare stato d'animo dilettantistico, ma poi sono uscito soddisfatto.

Ho potuto portare qualcosa con me. Un incitamento a delle riflessioni, non sempre puntuali a Pasqua.

Riflessioni che sono state provocate e rinverdate da un gruppo di giovani.

Non è facile, nel nostro vivere velocemente, aver tempo per certe cose. O non è di moda.

Non è il pudore di prima, quello di aver ritengo di mettere in piazza i propri sentimenti.

No, non è neppure vero di non aver del tempo!

È indifferenza, incredulità? Troppi idoli materiali ci allettano con il loro richiamo? Non lo so ancora, avrò tempo di rifletterci: è proprio l'occasione buona, perchè lo spunto me l'hanno dato proprio loro, i giovani!

A. R.

*L'Associazione Emigrati Italiani
di Wädenswil*

Organizza

*Sabato 29 Aprile nelle Etzelsaal
della chiesa cattolica dalle 20.00
alle 02.00*

SERATA DANZANTE

*Con l'elezione di Miss Primavera.
Allieterà la serata il Complesso
«GLI ANGELI»*

Ricca Lotteria

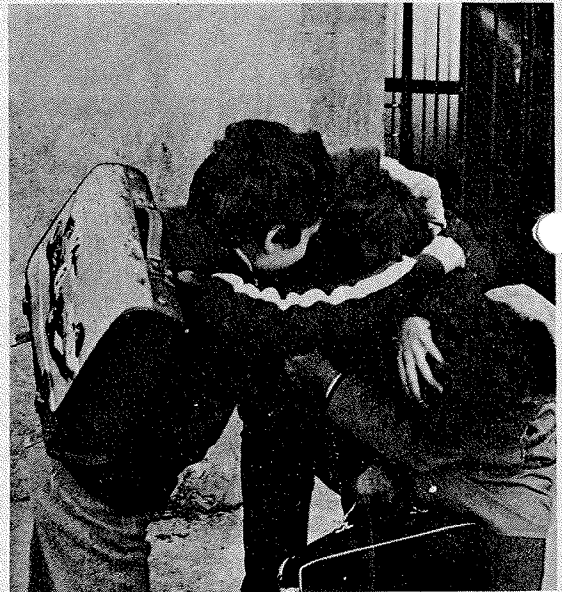
Prezzi:

Donne Fr. 7.—, Uomini Fr. 8.—

ATTENZIONE: Richterswil

Per la fine di Aprile inviare il questionario inviato dal COGIS-comitato genitori italiani scuola.

HORGEN



Domenica 30 Aprile
ore 14.30 allo Schinzenhof

FESTA DELLA FAMIGLIA

spettacolo condotto dai bambini

Organizzazione:

COMITATO GENITORI SCUOLA

Entrata libera —

Tutti sono cordialmente invitati.